

LETTERA APERTA AL PUBBLICO

La Regione, alle prese con una legge finanziaria che promette lacrime e sangue, si trova a dover decidere quali tagli operare. Senza remore ci annuncia crudamente che uno dei tagli più pesanti verrà inflitto al settore della Cultura del quale i teatri rappresentano una delle voci principali.

Ricordiamo al volo che pochi mesi fa anche il governo nazionale aveva già deciso misure analoghe con la riduzione drastica del Fondo Unico per lo Spettacolo. Risultato: due tagli micidiali e sincroni che, se confermati, avranno una ricaduta storica sull'intero mondo dello spettacolo che provocherà la chiusura di molte attività con una perdita senza precedenti di posti di lavoro.

Sottolineiamo posti di lavoro perché, per quanto ad alcuni possa risultare sorprendente, anche noi che calchiamo le scene siamo lavoratori, ovvero persone che come le altre mantengono con il proprio lavoro una famiglia, sostengono un mutuo, assistono i genitori, e ovviamente pagano le tasse, dalla prima all'ultima; anche quelle regionali, visto che per noi il lavoro nero è impossibile e l'evasione inesistente. Il nostro è un mestiere così pubblico che se pure uno fosse male intenzionato non troverebbe mai una scappatoia fiscale.

Iniziamo con questo argomento così poco "artistico" per presentarci. Perché di noi, del nostro lavoro, del suo inquadramento, delle sue fatiche fisiche e psicologiche si sa poco. Emerge talmente, per forza di cose, l'aspetto ludico legato al momento dello spettacolo, che la nostra realtà concreta, quotidiana, rischia di rimanere in ombra, impercettibile anche dai nostri più assidui frequentatori. Ad ogni collega è capitato in vita sua di sentirsi chiedere: "Che lavoro fai?" – "L'attore" dici tu - "Sì, ho capito, ma per vivere che fai?". Ecco...non so se rendiamo l'idea. Nessuno porrebbe la stessa domanda né ad un idraulico né a un cassintegrato che protesta sul tetto della sua fabbrica. E ciò per noi rappresenta un problema nel momento in cui è messa in pericolo la sopravvivenza stessa della nostra categoria. Ovvero c'è il rischio di non essere percepiti alla pari degli altri. Se a questo si aggiunge che noi siamo a tutti gli effetti dei lavoratori autonomi che emettono fattura, dedurrete al volo che non siamo nemmeno tutelati dai cosiddetti ammortizzatori sociali.

Ecco il motivo di questa lettera aperta ai cittadini. Aiutare voi a capire chi siamo per aiutare noi a non rimanere isolati.

Ci sorprende e offende la superficialità con la quale una certa politica continua a relazionarsi col nostro settore. Pare quasi che tagliare fondi ai teatri sia un tagliare beni ritenuti superflui in tempi di crisi. Qualcosa di esclusiva attinenza spirituale e non economica. Questo criterio, in auge da molti anni, ha portato gli enti produttivi dello spettacolo dal vivo ad avere ormai l'acqua alla gola; siamo già allo zero, non ci sono più margini di risparmio o riduzioni negli investimenti produttivi, già si lavora con scene e costumi riciclati. Al di sotto dell'attuale livello ci resterebbero solo le bombole e un boccaglio, ma con essi non potremmo né mangiare né recitare.

Il ragionamento alla base sembra essere quello, poco degno per chi ha un ruolo di potere, di sacrificare i più deboli: qualche centinaio di noi a casa e qualche ora di televisione in più per voi! E che sarà mai? E' un'opzione semplice, veloce, poco dolorosa per i cittadini (davvero?) e poco onerosa elettoralmente per i politici.

Basta! Non ne possiamo più e stavolta abbiamo intenzione di dirlo forte. E per quanto le nostre voci siano potenti, pensiamo che per far giungere dentro al palazzo e fino alle orecchie e alle coscienze degli onorevoli regionali le nostre ragioni, oggi servirà sommare anche le vostre di voci. **Perché qui non si tratta solo di solidarietà. No, qui è in gioco l'esistenza stessa di una comunità, quella teatrale, che è composta in pari misura da noi operatori e voi fruitori. È una comunità intimamente legata da un**

interesse condiviso e praticato, una comunità che deve però farsi più consapevole del legame che la unisce.

Una società alle prese con una crisi economica e di valori che porta le persone a perdersi, a isolarsi, a suicidarsi ha bisogno più che mai di momenti di serenità, di riflessione, di sperimentazione dei sentimenti, di conoscenza, di risate, di lacrime costruttive e non disperanti. Ecco perché una politica civile, umana, è proprio di fronte a una realtà come questa che non deve sacrificare la cultura, lasciandola in balia delle leggi del mercato, dove vincerebbero solo i grandi venditori di megashow preconfezionati e globalizzati, o i cloni dei format televisivi. Questo è compreso da molti governi europei che pure di fronte alla crisi attuale non sottraggono linfa alla cultura, ma su di essa invece investono cospicuamente proprio perché essa è un antidoto ai mali sociali e un investimento strategico per il futuro. E nel caso i tagli venissero effettuati anche in uno di quei paesi, essi partirebbero da livelli di sostegno pubblico talmente elevati da risultare impensabili per gli standard italiani.

Ma pur essendo lavoratori dello spettacolo non siamo dei marziani egoisti. Perciò diciamo: ci sono problemi di bilancio? Bisogna, com'è ovvio, salvaguardare Welfare e Sanità? Giusto! Ma perché tagliare la Cultura con la mannaia? Perché non usare accortezza e intelligenza? Si analizzi il settore e non si colpiscano proprio quelle realtà teatrali che creano lavoro. Oltretutto, che l'amministrazione regionale diventi in prima persona causa di disoccupazione, si fa fatica persino a crederlo, sarebbe paradossale. Siamo convinti che con un occhio "giusto" e non manicheo il presidente Tondo e l'assessore Molinaro sapranno operare quelle scelte virtuose che permetteranno, da un lato l'esistenza qualificata del teatro professionistico evitando, dall'altro, ai cittadini del Friuli Venezia Giulia, il furto di un bene che loro stessi, come da anni dimostrano ampiamente, giudicano irrinunciabile. Un furto che, noi crediamo, il pubblico regionale non perdonerebbe tanto facilmente.

Per mettere in pratica il vostro sostegno vi invitiamo a sottoscrivere il seguente appello, inviando la stessa petizione all'indirizzo:

Presidente Tondo, Piazza dell'Unità d'Italia n°1, 34121 Trieste

oppure all'indirizzo e-mail:

presidente@regione.fvg.it

Testo dell'appello da inviare

“Noi, pubblico teatrale regionale, esortiamo il Presidente Tondo, l'assessore Molinaro e tutta la Giunta e il Consiglio regionale, a trovare, nella prossima legge finanziaria, la strada che salvi l'esistenza del teatro professionistico del Friuli Venezia Giulia”.